

# Basilicata alla ricerca della sua identità rurale

L'agricoltura può svolgere un ruolo essenziale nel processo di consolidamento dello sviluppo rurale, contribuendo ai processi di crescita economica, ma anche sostenendo l'identità culturale e sociale e la tutela ambientale del territorio. Un processo di diversificazione dell'economia rurale, basato anche sulle pratiche agricole a basso impatto ambientale come l'agricoltura biodinamica e biologica, offrirebbe una risposta ai consumatori che cercano qualità

Foto archivio ufficio stampa  
del Consiglio regionale della Basilicata

**Giovanna Catullo**

Nelle pagine seguenti:  
"Muro Lucano (PZ) - Astrale", I Edizione Premio  
Internazionale di fotografia "Viaggio  
in Basilicata. Identità di un territorio"  
(foto di Domenico Possidente)

Si può affermare con convinzione che in Basilicata l'agricoltura può svolgere un ruolo fondamentale nel consentire ed agevolare processi di sviluppo rurale. C'è, semmai, da chiedersi come un settore storicamente perdente peso nell'economia generale possa riuscire a fungere da trampolino di lancio in alcuni contesti come quello lucano.

Non è un caso che proprio in territori, come l'appena citato, l'agricoltura giunga a mettere in moto processi virtuosi di sviluppo senza lasciarsi depauperare, conservando, anzi qualificando, le risorse esistenti ma, affinché ciò si verifichi, è indispensabile l'integrazione effettiva ed intensa del settore agricolo nel contesto economico locale con ricadute positive a livello territoriale ed occupazionale [1]. Si sa che l'agricoltura esercita il proprio intervento in diversi contesti, come ad esempio quello economico, ma anche culturale, sociale, ambientale, che non intervengono separatamente sui processi di sviluppo, al contrario in modo congiunto e contestuale.

Con le sue produzioni agricole ed agroalimentari di qualità, essa coinvolge scambi, sviluppa mercati, crea flussi finanziari e, soprattutto se competitiva a vari livelli, interviene positivamente sul contesto economico locale, producendo reddito ed occupazione. Di fatto, il nuovo modello agricolo realizza una tipologia diversa rispetto al passato.

Il territorio, rafforzato dal punto di vista economico, favorito da processi di comunicazione e sollecitato dalle nuove tecnologie, può tendere contestualmente ad acquisire e a delineare una nuova identità locale e nuovi modelli di consumo,





con effetti positivi anche in ambito culturale. Ne deriva lo sviluppo di relazioni interpersonali tra gli attori locali, attraverso forme di partenariato, cooperazione, collaborazione e coordinamento a vari livelli, con prospettive migliorative dello scenario sociale. Ciò può agevolare la comprensione dei caratteri della globalizzazione, con le sue differenze ed identità, ed il rispetto delle soggettività etniche, sociali, territoriali, politico-ideologiche ed antropologiche che si profilano e che rischiano di trasformarsi nel tempo in "misericordia" irreversibile [2].

Né va taciuto che l'agricoltura, in presenza di determinate condizioni, può generare sia processi di creazione di beni pubblici, sia processi conservativi degli stessi. Sotto questo profilo il termine "coproduzione" introdotto da Van Der Ploeg appare del tutto adeguato [3].

Risulta che in Basilicata, il settore agricolo, nell'interpretazione multifunzionale, sia riuscito a mettere in atto processi di sviluppo virtuoso, favorendo il coinvolgimento dei contesti citati e agevolando l'integrazione funzionale degli stessi.

L'agricoltura lucana, com'è noto, ha da sempre caratterizzato l'economia territoriale. Infatti, già con l'opera di riforma fondiaria, iniziata dopo la II guerra mondiale, si tentò di recuperare aree improduttive e disagiate con modifica dello scenario geografico e produttivo della regione.

Le zone malariche, in quel tempo caratterizzate dalla presenza di grandi aziende con alternanza di pascolo nei periodi invernali e di cereali in quelli estivi, combinazione oltre la quale la borghesia agraria "conduttrice" non si spingeva, presentavano in seguito alla bonifica uno scenario radicalmente mutato. L'attività di bonifica, infatti, assecondando le peculiarità climatiche del territorio, mite d'inverno ed arido d'estate, consentiva di modificare la precedente combinazione produttiva pascolo/culture estensive con forme di agricoltura intensive caratterizzate da colture ortive ed arboree.

L'opera di bonifica ed il passaggio da una all'altra forma di agricoltura non è, tuttavia, avvenuto senza resistenze legate al diverso tipo di conduzione e al ridimensionamento dei latifondi. Il brigantaggio prima e le rivolte contadine poi ne sono testimonianza.

La bonifica, tuttavia, se da un lato ha agevolato il popolamento delle zone convertite ad agricoltura intensiva con incremento di gente giunta anche da luoghi lontani [4], dall'altro non è riuscita a modificare le condizioni di vita della popolazione nei grandi borghi collinari. Ciò, probabilmente a causa sia delle condizioni geomorfologiche della regione, particolarmente accidentata in alcune parti del suo territorio, sia del disordine idrico delle poche zone vallive.

Tuttavia, proprio la specificità del territorio lucano ha permesso crescita e sviluppo in sintonia con lo stesso.

Le produzioni regionali, infatti, a seconda dell'ubicazione geografica sul territorio, se montana, collinare, o di pianura, si caratterizzano con modalità diverse, registrando risultati positivi nel settore dell'allevamento zootecnico, in quello delle produzioni cerealicole, orticole, fruttifere ed infine nella produzione di vino e di olio.

Secondo i parametri comunitari, la Basilicata risulta classificata regione interamente "rurale", tale classificazione comprende sia aree con problemi complessivi di sviluppo, sia aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata. Nelle prime, prevalenti tipologicamente montagna e collina, nelle seconde, la pianura. Nell'insieme il territorio può considerarsi, come attesta D'Agostino, "fragile, accidentato, in cui prevalgono la montagna e la collina sulla pianura... una trama urbana debole" [5].





Foto archivio ufficio stampa  
del Consiglio regionale della Basilicata

Consegue una *diversificazione* dell'economia rurale all'interno di un tessuto economico e sociale di attività *diversificate*, per lo più di piccole dimensioni, destinate alla conservazione del paesaggio e delle attività ricreative.

Ma è proprio tale processo di *diversificazione* che può consentire nuove strategie d'intervento, finalizzate al mantenimento delle comunità rurali, obiettivo perseguibile attraverso due modalità distinte, di cui una è la stimolazione dei meccanismi di sviluppo endogeni e la valorizzazione delle risorse presenti, l'altra, la rimozione delle negatività connesse con il mondo agricolo, l'invecchiamento della popolazione, l'esodo, l'isolamento logistico, infrastrutturale e sociale, la carenza di servizi.

Così la Basilicata riesce ad orientarsi verso una nuova geografia delle multifunzioni, in cui ad ogni area rurale corrisponde un ruolo, produttivo, residenziale, culturale, ambientale [6].

Si pensi al ruolo che l'agricoltura lucana può assumere in alcune aree particolarmente vocate, dando vita ad un nuovo modello agricolo che comporta una tipologia di lavoro diversa dal passato, il riferimento va specialmente alle pratiche agricole a basso impatto ambientale, come l'agricoltura biodinamica e l'agricoltura biologica, che coinvolgono network di operatori a diversi livelli, dall'imprenditore principale agli operai specializzati, dai consulenti ai certificatori: ne è effetto la filiera corta. In tal modo il settore primario riesce anche ad offrire una risposta adeguata a quel comparto di consumatori di "qualità" o di "nicchia" attenti alla genuinità ed alla ecocompatibilità di quello che mangiano [7].

Consegue che l'agricoltura produce beni, in termini di prodotto, con pluriattività di rilievo economico, ma anche occupazione in termini di servizi, con pluriattività di peso economico.





In queste pagine e nelle successive:  
foto archivio ufficio stampa  
del Consiglio regionale della Basilicata

Fra le agricolture più vocate alla produzione di occupazione certamente ci sono gli ordinamenti intensivi con frutta, ortaggi e fiori, e l'agricoltura di qualità, biologica e biodinamica. Denominatori di entrambe sono le tipologie familiari pluriattive dove una famiglia estesa individua ruoli diversificati ed adeguati alle caratteristiche dei suoi componenti in modo da sviluppare al più il proprio utile complessivo. Grazie al metodo di coltivazione biologica sono state messe in atto iniziative finalizzate a recuperare vecchie cultivar di grano duro da utilizzare per tipicizzare il pane e la pasta a vantaggio di un territorio come quello di Matera *"...che vive di una vicenda interiore iscritta nei segni e nelle forme di una struttura pietrificata e di un linguaggio sopravvissuto alle mille metafore del potere"* [8].

Non è tuttavia un caso isolato, che in un'area interna della Basilicata (su una superficie montana di circa mille ettari) si produca il *Fagiolo di Sarconi*, tra i primi prodotti in Europa ad ottenere il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta (IGP) [9], mentre su un'altra area (di circa una quarantina di ettari) collinare e irrigua si produca il *Peperone di Senise*, di pari notorietà per il prestigioso riconoscimento ottenuto. Anche il territorio lucano del Vulture, di origine vulcanica, è culla del prezioso vitigno *"Aglianico"* e di altre produzioni, come il castagno, mentre la valle dell'Ofanto offre apprezzate coltivazioni come il pomodoro ed il cavolfiore.

Si genera, in questo modo, un flusso di reddito che rivitalizza le zone rurali con valorizzazione delle risorse lavorative [10], facendo sì che funzioni sociali e funzioni economiche dell'agricoltura si intreccino con le varie forme di eterogeneità territoriale, costituite dalle diverse dinamiche dello sviluppo locale, dalle dinamiche del mercato del lavoro, dal rapporto tra agricoltura, industria e distribuzione, dall'affermarsi di nuovi stili e modelli di vita e ne derivino differenti







vocazioni agricole.

C'è da rilevare che in Basilicata, l'azienda agraria nel suo sviluppo socioeconomico ha manifestato capacità di adattamento e di flessibilità nell'impiego del lavoro simili a quelle dell'impresa a conduzione familiare di altri settori produttivi, fornendo una gamma di beni e servizi che vanno dalle produzioni tradizionali affiancate da agriturismo e contoterzismo a quelle alimentari (Marinelli, Sabbatini, Turri, 1998).

Non solo, la Basilicata può e deve trasmettere un valore unico, raro, acquisito nei secoli di dura lotta per la sopravvivenza: la sua memoria storica. Essa appartiene alle generazioni adulte e agli studiosi che hanno il compito e la responsabilità insieme di trasmetterla alle nuove generazioni conferendo valori cui attendere con conoscenza e competenza adeguata. Siffatta memoria appartiene tanto alla cultura materiale, per esempio quella delle abitazioni, dei fabbricati agricoli, delle masserie, delle cultivar, quanto a quella immateriale relativa ai metodi agricoli e artigianali conquistati nella quotidianità di esperienze avvenute in ambienti diversi e con varietà di risorse [11].

Nella variegata realtà del rurale lucano, l'attività primaria rappresenta la migliore risposta all'esigenza di progettare il territorio in modo equilibrato e coerente, sia con la crescita di relazioni interpersonali ed il coinvolgendo di produttori e consumatori, sia con la valorizzazione delle risorse locali ed il sostegno dei processi partecipativi collettivi in sintonia con i nuovi valori del welfare comunitario.

Se la Basilicata riuscirà a costruire, com'è nelle attese, un welfare coerente con i principi comunitari in funzione di un modello nuovo, costruito su un *"umanesimo nuovo, che alimenti un più elevato rapporto tra equità, tutela, promozione sociale, governance democratica e solidale"* [12], potrà riuscire a recuperare la sua più autentica dimensione sociale, etica ed economica.

Immaginando un viaggio simbolico nel suo territorio, il percorso condurrà indietro nel tempo, sui passi di altri, in altre vite, per rievocare, veder riemergere, far rivivere borghi, osterie, locande, fienili, alla ricerca ed alla scoperta del valore più prezioso: l'identità agricola-rurale lucana.





## NOTE

[1] Fabiani G. (1991) (a cura di): *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, F. Angeli, Milano.

[2] Colombo E., Buccelli A., Cardani B., Viti V., (2003) *"Dall'Europa ai comuni"* Il Sole 24 Ore.

[3] Quando le tecniche agricole impiegate risultano in sintonia con la vocazione agricola del territorio, integrandosi con lo stesso senza alterare l'ecosistema locale si instaura un processo di "coproduzione". Ploeg J. D. Van Der (2006): "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?" in A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di) *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.

[4] Azimonti E. (1929) *La colonizzazione in Basilicata*, Tipografia del Senato, Roma.

[5] D'Agostino N. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

[6] Basile E. - Cecchi C. (1997) Differenziazione e integrazione nell'economia rurale, *Rivista di Economia Agraria*, n. 1-2.

[7] Bove E. e Senatori G. (2001) Cultura alimentare e mercato, *Rivista di Economia Agroalimentare* n. 2.

[8] Viti V. (2004) *Luoghi e metafore del cambiamento*, San Giorgio Editrice, Genova.

[9] Per un approfondimento su tale prodotto si veda Bove E., De Nigris T., Giardiello A. (1993), "I fagioli di Sarconi", *Rassegna dell'Economia Lucana* n. 2.

[10] A seconda del tipo di conduzione, le aziende sono aggregabili in tre grandi fasce per vitalità, economia e produttività: 1) fascia della professionalità e produttività, rappresenta il modello capitalista e comporta l'utilizzo di manodopera salariata fissa o avventizia superiore all'85% del totale. Le aziende sono di dimensioni ragguardevoli; 2) fascia dell'accessorietà o integrazione, abbastanza diffusa, più eterogenea, presenta sia realtà dinamiche che realtà marginali di aziende anziane legate alla tradizione contadina; 3) fascia dell'autoconsumo, numericamente più consistente e maggiormente disponibile ad attività di tipo turistico e ricreativo. Marinelli A., Sabbatini M., Turri E. (1998) Le tipologie delle aziende agricole italiane tra professionalità e accessorietà, *Rivista di Economia Agraria* n. 3.

[11] La moderna multifunzionalità rappresenta per certi versi un ritorno al passato e, per altri, un passo deciso verso il futuro, in quest'ambito l'educazione alla ruralità porta ad un avvicinamento tra città e campagna favorito dal crescente entusiasmo e dalla curiosità del mondo giovanile e della scuola

da un lato, dal mondo imprenditoriale agricolo dall'altro. Un recente esempio felice di tale integrazione è costituito dalla provincia di Bergamo, che annovera numerose fattorie didattiche e aziende agricole a vocazione pedagogica, con una quota di imprese dedite ad attività non esclusivamente primarie comprese tra il 9% e il 10% del totale a fronte del numero di imprese dello stesso tipo a livello nazionale, pari al 5 % del totale (fonte ISTAT). La provincia bergamasca si caratterizza come "un esempio interessante di multifunzionalità agricola in grado di soddisfare i bisogni più evoluti dei consumatori e della società". Pisoni L. (marzo 2007) Multifunzionalità e didattica rurale in provincia di Bergamo, *Rivista dello sviluppo rurale*.

[12] Viti V. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

## BIBLIOGRAFIA

Azimonti E. (1929) *La colonizzazione in Basilicata*, Tipografia del Senato, Roma.

Basile E., Cecchi C. (1997) Differenziazione e integrazione nell'economia rurale, *Rivista di Economia Agraria*, n. 1-2.

Bove E., Senatore G. (2001). Cultura alimentare e mercato, *Rivista di Economia Agroalimentare*, n. 2.

Bove E. (2003). Il ruolo delle produzioni agroalimentari tipiche nei processi di sviluppo locale, *Il Diritto dell'Agricoltura*, n. 3.

Bove E., De Nigris T., Giardiello A. (1993), "I fagioli di Sarconi", *Rassegna dell'Economia Lucana* n. 2.

A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di) *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.

Colombo E., Buccelli A., Cardani B., Viti V., (2003) *"Dall'Europa ai comuni"* Il Sole 24 Ore.

Commissione Europea Direzione generale dell'Agricoltura (2000). *L'agricoltura biologica-Guida sulla normativa comunitaria*.

Covino D. (2003). Agroalimentare e tutela ambientale, Napoli, Giannini.

D'Agostino N. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

Fabiani G. (1991) (a cura di): *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, F. Angeli, Milano.

Foglio A. (1997). *Il marketing agroalimentare*, Franco Angeli, Milano.

Franceschetti G., Gallo D. (2004). Verso una ruralità che promuove qualità sociale e ambiente, *Rivista di economia agraria* n. 4.

Hallett G. (1983). *Economia e politica nel settore agricolo*, Il Mulino, Bologna.

Petrini C. Il cibo e l'impegno, supplemento al n. 4/2004 di *MicroMega*.

INEA (2004). Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana.

INEA (2004). Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale (a cura di Roberto Henke).

INEA (2006). Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana.

Indrio F. (1980). *Agricoltura biologica*, Ottaviano, Milano.

INIPA-AGER (2002). *Agricoltura ed eco-ambiente: indagine sui nuovi fabbisogni formativi*.

Marinelli A. (2000), Agricoltura e qualità della vita, *Rivista di Economia Agraria* n. 4.

Marinelli A., Sabbatini M., Turri E. (1998) Le tipologie delle aziende agricole italiane tra professionalità e accessorietà, *Rivista di Economia Agraria* n. 3.

Ploeg J. D. Van Der (2006): "Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?" in A. Cavazzani, G. Gaudio e S. Sivini (a cura di) *Politiche, Governance e innovazione per le aree rurali*, INEA, ESI, Napoli.

Strassoldo R. (1996), *Sociologia dell'agricoltura*, La nuova Italia Scientifica, Roma.

Viti V. in *Economia e Società in Basilicata* - Atti del seminario del Partito Democratico della Basilicata 31/01/2011 Potenza.

Viti V. (2004) *Luoghi e metafore del cambiamento*, San Giorgio Editrice, Genova.